

12 Maggio 2009
“IDENTITA’ E RADICI D’EUROPA”
Parlamento Europeo – Sala delle Bandiere
Via Quattro Novembre 149, Roma – ore 16.00

Dott.ssa Clara Albani - Direttrice dell’Ufficio in Italia del Parlamento Europeo
Dott. Roland Prenen, Commissione Europea, Rappresentanza in Italia
Prof. Massimo Caneva – Presidente AESI
Amb. Adriano Benedetti - Comitato Scientifico AESI - Introduce
Dott. Ezio Perillo -Direzione Generale Servizio Giuridico Parlamento Europeo
Mons. Prof. Luis Romera - Rettore Pontificia Università della Santa Croce
Prof. Franco Cardini - Ordinario di Storia Medievale – Università di Firenze
Dott.ssa. Marialuisa Scovotto - Direzione AESI

Il dibattito europeo sull’individuazione dei valori fondanti ha conosciuto un rinnovato interesse durante i lavori preparatori ed alla vigilia della firma del Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa, nel 2004. Prescindendo dalla formula di compromesso utilizzata per titolare l’Accordo, la proclamazione di una Costituzione, dotata nel preambolo di un esplicito riferimento alle “radici comuni”, avrebbe comportato il definitivo salto di qualità del processo di unificazione. Sarebbero infatti state poste le basi perché l’Europa si definisse come soggetto nuovo, munito di un’identità propria e definita, “altra” rispetto alla somma dei paesi membri.

Il processo di integrazione europea nacque notoriamente con i cd. Trattati di Roma, istitutivi delle Comunità europee (CECA, CEE ed EURATOM) i quali riconoscevano la libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali ed il divieto di discriminazione in base alla nazionalità ed al sesso, che apparivano strettamente funzionali all’integrazione economica ed alla realizzazione di un mercato unico, privi cioè di una valenza autonoma. L’individuo non era tutelato nel sistema normativo comunitario come essere umano in quanto tale ma in quanto centro di imputazione di interessi economici.

La mancanza di disposizioni al riguardo nell’ambito comunitario era colmata dal riconoscimento, negli ordinamenti giuridici degli Stati membri, di un ampio ventaglio di diritti umani. In mancanza, nell’ordinamento comunitario, di un catalogo di diritti fondamentali che ne imponesse il rispetto, i cittadini degli Stati membri non erano tutelati di fronte ad atti comunitari contenenti eventuali violazioni di tali diritti. Protagonista indiscussa del progressivo riconoscimento dei diritti fondamentali nell’ordinamento comunitario è la Corte di giustizia delle Comunità europee (attraverso la cd. attività pretoria). In assenza di un catalogo dei diritti umani riconosciuti dal diritto comunitario, la Corte di giustizia ha svolto nel corso degli anni un’operazione volta a delineare una sorta di catalogo in nuce di diritti fondamentali, che ricomprendono un ampio ventaglio di fattispecie giuridiche, da quelle riconducibili nell’ambito della categoria classica dei diritti civili a quelle di contenuto più marcatamente economico.

La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea (o Carta di Nizza) firmata e solennemente proclamata dai presidenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione il 7 dicembre 2000, costituisce uno strumento non dotato di forza vincolante. La suddivisione della Carta in capitoli (Dignità-I , Libertà- II, Eguaglianza- III, Solidarietà- IV, Cittadinanza-V, Giustizia-VI) offre una classificazione nuova e meno formale rispetto a quella definita dai Patti del 1966, operata non in relazione al tipo di diritti garantiti ma piuttosto in relazione all’oggetto della protezione o ai settori nei quali i singoli diritti devono trovare attuazione. La Conferenza intergovernativa, del 2003-2004 che ha approvato il Trattato costituzionale, ha inserito la Carta di Nizza nella Parte II del Trattato

che adotta una Costituzione per l'Europa, apportando qualche piccola modifica rispetto alla versione proclamata a Nizza volta a permettere l'adattamento al Trattato. Quando quest'ultimo entrerà in vigore, la Carta assumerà rango costituzionale.

I padri dell'Europa Unita: Schuman, Adenauer, De Gasperi lanciarono un ambizioso progetto d'unione tra popoli che si erano appena combattuti in una guerra fratricida (la Seconda Guerra Mondiale). Pur sembrando una folle utopia, si rivelò coraggiosa profezia, perché basato sulla tempra di grandi uomini, con idee chiare e valori forti. Sta a noi, soprattutto giovani, mostrarci degni di un tale esempio, con la consapevolezza di dover consegnare alle future generazioni un'eredità altrettanto preziosa.

Dott.ssa Marialuisa Scovotto – Direzione AESI

Approfondimento della Presidenza

Il tema delle “radici e identità” dell'Europa non è affatto nuovo ma non per questo facile. E' un tema di grande rilevanza che ha solcato spesso il dibattito storico, politico e che è stato oggetto talvolta di polemica strumentale.

Radici e identità sono due concetti intimamente connessi e complementari. E' assai difficile che vi possa essere identità senza radici.

L'Europa ha indubbiamente la sua identità, percepibile in questo particolare momento storico: articolata, variegata, differenziata, composita. Il contenuto di essa si presta a discussione e può essere oggetto di punti di vista diversi. Ben più scivoloso appare il terreno dell'esame delle radici dove si possono incontrare posizioni radicalmente contrapposte.

La tesi di fondo della breve presentazione che segue è che le radici dell'Europa e conseguentemente la sua identità, ancorché questa evidentemente trascolori nel tempo sino ad appannarsi, sono essenzialmente cristiane.

L'apparire del messaggio evangelico fu un'evenienza rivoluzionaria che, come ogni fenomeno di frattura e rottura, si inserì tuttavia nella continuità di quel particolare momento storico: nella cultura e nella sensibilità filosofica greca e nell'impianto strutturale, politico, organizzativo romano. Il messaggio evangelico, pur nella sua forza di novità rispetto alla tradizione giudaica, non poté nel contempo disconoscere il suo “humus” ebraico: talché le nostre origini di civiltà, com'è stato sovente affermato, si trovano ad Atene, Roma e Gerusalemme.

Dopo la travagliata, perigliosa, dolorosa eppure gloriosa sedimentazione del cristianesimo nei primi tre secoli dell'era cristiana, l'avvento di Costantino inaugurò una nuova stagione, il seme evangelico riuscì compiutamente a fruttificare ispirando l'orizzonte spirituale della società del tempo. Il cristianesimo divenne allora la stella polare dell'uomo europeo.

Nel dire questo nessuno intende ovviamente dimenticare le contraddizioni, le incongruenze, le deviazioni, le terribili tragiche sconfessioni del mandato evangelico che sono proprie dell'uomo e delle istituzioni cristiane immerse nella storia. Ma resta il fatto, a nostro giudizio incontestabile, che il cristianesimo attraverso la chiesa e talvolta nonostante gli orientamenti e iniziative specifiche di questa, costituì per lunghi secoli un potente fattore di valorizzazione delle caratteristiche più alte dell'uomo: della sua razionalità, libertà intima, coscienza, proiezione verso il futuro, solidarietà.

E' doveroso, d'altro canto, menzionare che il corso della storia portò la civiltà europea ad incontrarsi /scontrarsi con altre dimensioni culturali e politiche: il nostro essere europei di oggi è tributario anche degli apporti che la civiltà europea trasse da altre fonti, fra le quali “in primis” l'islam.

Il clima generale della società europea, la temperie storica, al di là di più o meno isolati tentativi di contestazione e di riformulazione dottrinale e filosofica, rimase sostanzialmente sotto l'ispirazione del cristianesimo anche durante l'umanesimo e il Rinascimento. La riforma protestante, in effetti, costituisce il primo, decisivo "smottamento" non già del patrimonio del cristianesimo, bensì del ruolo della chiesa cattolica.

L'Illuminismo rappresentò uno spartiacque: nel suo sforzo mirabile, straordinario di emancipazione dell'uomo – che era maturato proprio grazie al potenziamento cristiano dei tratti più alti dell'individuo sopramenzionati – esso si avventurò, talvolta senza volerlo, a recidere le antiche radici cristiane: il movimento iniziò ancora una volta come contestazione della chiesa per poi quasi insensibilmente trascinare nella contestazione di Dio. Il sovvertimento dell'antico ordine, avviato dalla rivoluzione francese, portava ancora la nostalgia di una qualche forma di trascendenza e nonostante tutto recava ancora l'impronta degli ideali cristiani. Ma il varco era stato aperto con forza dirompente e nel vuoto così creatosi si installarono il nazionalismo più acceso, il nichilismo, le ideologie assolutiste negatrici del cristianesimo e di Dio, comunismo-leninismo e nazismo in particolare. Quale significato tragicamente simbolico è contenuto nell' "olocausto" quale rinnegamento della ineludibile ascendenza cristiana, come se si fosse voluto togliere anche fisicamente al cristianesimo il suo ceppo ebraico.

A fronte di questo fosco oscuramento delle radici e dell'identità cristiana dell'Europa, vi fu tuttavia allo stesso tempo, ed in altri paesi europei, un onesto sentire comune, anche laicamente ispirato, che si ritrovava nella nota affermazione crociana del "non possiamo non dirci cristiani".

Avviandoci ormai verso i nostri giorni, merita rilevare che nelle devastazioni spirituali e materiali della fine della seconda guerra mondiale ci fu una sorta di ritorno alle scaturigini cristiane dell'identità europea che diede vita, in una irripetibile convergenza di pensiero e di propositi, alla fondazione del processo di costruzione europea. Ma dopo questo momentaneo ritrovarsi, il principio della lenta dissoluzione dell'eredità cristiana riprese a vigoreggiare attraverso un vettore di spesso irresistibile efficacia, il consumismo, leva di corrosione innanzitutto dei valori. Ed è questo il quadro dell'epoca in cui ci troviamo a vivere.

In sintesi, il processo dell'emancipazione dell'uomo e della donna inevitabile, necessario, per tanti versi gloriosamente rivelatore della grandezza umana, ha indotto a tentare di scardinare l'edificio della chiesa, a metterne in dubbio la legittimità di magistero pubblico, a togliere persino vigenza ai valori cristiani nell'intimità della coscienza.

Nessuno intende, né si può, negare la giustizia di tanti movimenti tesi a rivendicare un ruolo più pieno, più esistenzialmente responsabile per l'uomo e la donna. Ciò che è tuttavia fonte di inquietudine, alla luce dell'evoluzione della storia e della delineazione delle imponenti sfide che incombono sull'uomo moderno e globalizzato, è che sull'onda di questa rivendicazione, totalmente legittima, la società europea punta a sradicare l'ancoraggio nella trascendenza: finendo così per idolatrare l'uomo quale inizio e fine dell'universo, inizio e fine della storia, padrone della vita e della morte.

Si ritiene utile dare qualche riferimento alla più recente pubblicistica sul tema. Uno dei tentativi più raffinati di togliere ogni significativa incidenza al messaggio cristiano quale motivo ispiratore della società europea attuale è contenuto in un peraltro accattivante libro di Paul Veyne ("Quando l'Europa è diventata cristiana"). Il grande storico francese giunge alla conclusione, abbastanza paradossale date le premesse, che nel volgere delle vicende storiche le radici cristiane dell'Europa si sono come disseccate e non riescono più ad imprimere impulsi vivificatori alla società europea la cui identità è ormai tutto fuorché cristiana. In una direzione opposta si collocano invece il "Perché dobbiamo dirci cristiani" di Marcello Pera e "L'identità dissolta" di Rino Fisichella.

La convinzione profonda dell'autore di queste righe è , in conclusione, che il radicale messaggio evangelico ha rivoluzionato il corso della storia dell'occidente e del mondo, ne ha ispirato ogni piega ed evoluzione positiva, anche quelle che sembrano svolgersi sotto un segno diverso, è stato all'origine di ogni legittima aspirazione umana al miglioramento e alla responsabilizzazione; che le radici cristiane sono ancora salde e continuano ad ispirare l'identità europea; che questa al di sotto dell'opacità e della frammentazione che la caratterizzano, resta ancorata all'impronta cristiana; e che infine, se mai l'Europa volesse trovare quel supplemento di energia e di coraggio per superare le fragilità e lo stallo del presente non potrebbe che rivolgersi ed attingere al sempre attuale patrimonio della eredità cristiana. In una parola, c'è ancora speranza.

Amb. Adriano Benedetti – Presidenza AESI – Comitato Scientifico